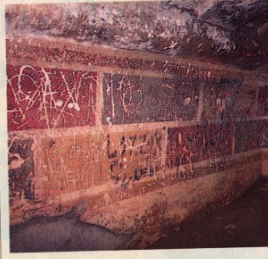


TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

UNA GIUSTA LEZIONE DEL NEW YORK TIMES

Plausi e proteste ha provocato il recente articolo del "New York Times" sulle precarie condizioni del nostro patrimonio storico-artistico: l'Italia vi è descritta come un ospedale della grande architettura, una nave degli appestati dell'arte, straziata e devilita per l'irresponsabilità di chi dovrebbe custodirla degnamente. Sono denunce che, se fondate...



Villa Chigi, a Roma e a sinistra una tomba etrusca in stato di abbandono.

Per restauro, conservazione, valorizzazione, eccetera non stanzia più dell'equivalente del costo di una ventina di chilometri di autostrada. E intanto la soprintendenza archeologica di Roma, che ha condotto la più vasta campagna di restauro di antichità mai intrapresa in Europa, non ha una lira per l'anno in corso, e rischia di dover sospendere la sua miriade attività di scavi, ricerche e controllo del territorio.

DA LEGGERE

L'ECO-ECONOMIA

Ma l'economia e l'ecologia vanno o non vanno d'accordo? In alcuni casi viene proclamato un contrasto insanabile fra la scienza che misura i valori di mercato e l'altra che afferma il valore dei beni di cui si occupa, a prescindere dalla loro commerciabilità. In altri casi, invece, vengono lodate le potenzialità e le sinergie che tra le due discipline potrebbero nascere, se la smettesse di ignorarsi o addirittura di confliggere.

Così non mancano i tentativi di portare l'ambiente dentro il mercato, attribuendo alle risorse ambientali un prezzo, e superandone così l'esternalità, a cui le avevano condannate i padri fondatori della moderna scienza economica. E altri, opposti, di ambientalizzare l'economia, attribuendole obiettivi e capacità contabili diversi da quelli che normalmente si pone, come diffidenza, la quale fa sì che spesso sfuggano, reciprocamente, anche quelle possibilità cooperative che, pure in assenza di un completo accordo, ne potrebbero derivare.

Dialogo comunque difficile e che alimenta una comune diffidenza, la quale fa sì che spesso sfuggano, reciprocamente, anche quelle possibilità cooperative che, pure in assenza di un completo accordo, ne potrebbero derivare. Alla base della difficoltà due impostazioni logiche diverse, che rendono di difficile interpretazione, alcune volte, persino il significato delle parole. Ed è esattamente ciò che Steven Keimian ("A che prezzo gli esantemati? Gli economisti e l'ambiente", Franco Angeli, 177 pagine, 18 mila lire) esamina nel contesto di diverse proposte di utilizzo degli strumenti fiscali, tasse e altro, a scopo di protezione dell'ambiente. Dalla teoria alla pratica, ivi comprese le opinioni dei due schieramenti.

CHICCO TESTA

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

AL LUPO, I CACCIATORI ODIANO I PARCHI

Chi i cacciatori siano degli amici della natura sono in molti a dubitare, anche se non passa giorno in cui non si leggono, nella pubblicistica venatoria, dichiarazioni tese a dimostrare come, a parte qualche uccellino ucciso, i portatori di fucile siano in realtà i veri ecologi. Se qualcuno avesse la tentazione di credere a queste interessate prese di posizione, può documentarsi andando a rividerci tutte le dure opposizioni fatte dalle associazioni venatorie contro ogni proposta di istituire parchi naturali, riserve o oasi di protezione in un paese come il nostro in cui le aree chiuse...



Un gruppo di cacciatori e, sopra, un piccione.

alla caccia (che per legge dovrebbe andare dal 12,5 al 25 per cento) sono circa il 5 per cento del territorio nazionale. Ma se contesteremo anche in cui, oltre a difendere natura e paesaggio, si veda anche la caccia può essere comprensibile, almeno dal punto di vista dei cacciatori, non si capisce come mai la loro intolleranza si rivolga anche contro i piani paesistici che in base alla legge Galasso le Regioni stanno, fattosamente e con ritardo, elaborando. L'ultima notizia in questa direzione ci giunge dalla provincia di Terni dove la locale sezione della Federazione italiana della caccia (che, oltre a essere la più grande tra le associazioni venatorie con circa 900 mila iscritti e anche quella che maggiormente propaga la fola del "cacciatore-ecologo") ha diffuso un volantino in cui, sotto il titolo "Con i piani paesistici la morte delle aree interne", si lancia una serie di appelli affinché i piani stessi vengano respinti. Il testo raggruppa raffronti felici di comicità, iniziando con la promessa che il cacciatore, per coesistenza con attività che è il primo fruitore della tutela ambientale, si avvanza no illusioni verpogiose come quella secondo cui i piani paesistici dovrebbero al territorio un immenso silenzio, inerte e dove in cui sarebbero reintrodotti (e mancheranno) lupi, orsi, ariale reali, vipere, ecc.

In questo modo, ancora una volta, la protervia e l'ignoranza dei cacciatori darà una mano a tutti coloro (speculatori, lottizzatori, fabbricanti di strade, tagliatori) che non accettano alcuna forma di tutela sul territorio. Un gruppo di cacciatori e, sopra, un piccione.

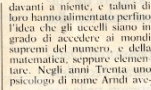
BESTIARIO

di Giorgio Celli

L'ETOLOGO OTTIMISTA E IL PICCIONE PITAGORICO

L'etologo, come tutti gli altri scienziati, si sforza di essere al di sopra delle proprie convinzioni, ma ci riesce raramente. Chi studia gli animali e di solito antropocentrico, e difeso da Charles Darwin, o zoocentrico e gira a mano aperta sulla realtà del Fevoluzione. L'etologo della prima corporazione ideologica, non sapeva come meglio chiamarla, sperimenta sugli animali nel segreto intento di trovarli stupidi e affermare, di conseguenza, che l'uomo è il solo essere veramente intelligente del pianeta, mentre l'etologo proclama all'umanità, che io trovo più consoni ai miei gusti, si dedica al suo insetto, o alla sua scimmia, tentando di dimostrare, dati alla mano, che noi non siamo affatto i soli esseri pensanti e che tra i processi della nostra mente e quelli della mente di un cane esiste una differenza, e certo, di quantità, ma non di qualità. Anche il cane pensa, ricorda, sogna, odora e sicuramente ama, anzi: buona sua, ci ama!

Questi etologi dissociatori, che si mettono dalla parte degli animali, non si arrestano davanti a niente, e taluni di loro hanno alimentato perfino l'idea che gli uccelli siano in grado di accedere ai mondi superiori del numero, e della matematica, seppure elementare. Negli anni Trenta uno psicologo di nome Arnulf aveva stabilito un rapporto di amicizia stretta con un piccione, da lui battezzato Nicchivico, più o meno Passo bianco; e l'aveva addestrato a mangiare dei semi disposti in fila e a fermarsi alla quinta beccata. Posto in seguito tra due file di semi, l'una di due e l'altra di ventitre, l'animale pitagorico cominciò a praticare una curiosa aritmetica, scegliendo ora a destra, ora a sinistra, ma, (si badi bene!), mantenendosi fedele alla sua dieta a "cinque punti". Insomma, era capace di sommare!



Successivamente dimostrato di contornarsi al mandato del suo istruttore, anche se, tra una beccata e l'altra, intercettava la dilazione di sessanta secondi. Delle esperienze più recenti hanno confermato, e messo in dubbio, questa facoltà numerale degli animali, ma sostanzialmente si è pervenuti all'idea che questi nostri compagni di strada siano capaci di pensare senza parole, e come ha scritto Loebner, di contare senza nominare i numeri.

MANGIARE SANO

RADICALMENTE FRITTI

Con agghiacciante disinvoltura, uno spot pubblicitario televisivo propone una crema solare che combatte i "radicali liberi". Per i genitori con prole impubere teledipendente, fino a ieri ancora onorati da richieste di spiegazioni, il perfido spot ha decretato la definitiva disfatta. Si è salvata in corner solo quella mezza dozzina di genitori che leggono, in mancanza di meglio, questa rubricchetta: alla patologia da radicali accennammo il 6/12/87 e l'8 maggio scorso.

Alcuni alimenti, molti farmaci, sostanze tossiche e radiazioni possono generare, nell'intimo dell'organismo, la patologica rottura di molecole e liberare così abnormi frammenti molecolari (radicali liberi, appunto): ora si tratta di atomi isolati (di ossigeno, di azoto), ora di gruppi atomici. Queste "schegge chimiche", altamente reattive, si comportano come proiettili vaganti e impazziti che ben presto vanno a conficarsi nel contesto di normali molecole cellulari, destabilizzandole e minacciando così di innescare processi degenerativi, di senescenza o addirittura tumorali.

Secondo un accreditata teoria, l'invecchiamento cellulare va attribuito soprattutto al progressivo accumulo di radicali liberi. Se così fosse, ci si dovrebbe attendere che l'igiene abituale di grassi persidati (ossia coti a oltranza e senza copercchio) dovrebbe accelerare i processi di senescenza. Ma G. Tomassi e non brillantemente dimostrato che questo non accade, almeno nei ratti, animali molto simili (metabolicamente) all'uomo. Dunque, in rosticceria non si invecchia: si diventa solo gastritici.

EMANUELE DALMA VITALI

BENI CULTURALI (NEW YORK TIMES)